

«Don Chisciotte? Impossibile raccontarlo»

Trento, Corrado D'Elia stasera al Portland vestirà i panni dell'inafferrabile eroe di Cervantes

di **Katja Casagrande**

▶ TRENTO

Da quando uscì dalla penna del suo autore lo scrittore spagnolo Miguel de Cervantes Saavedra, il personaggio Don Chisciotte della Mancha detto Tègon, ha ispirato copioni teatrali, pellicole cinematografiche, autori di musica classica e coreografi. Sarà al Portland oggi alle ore 21 con il "suo" Don Chisciotte l'attore, ma anche regista ed autore, Corrado D'Elia. Un ritorno nella nostra terra a cui D'Elia è molto legato come lui stesso racconta presentando lo spettacolo in scena alle ore 21 a Teatro Portland di via Papirina a Trento

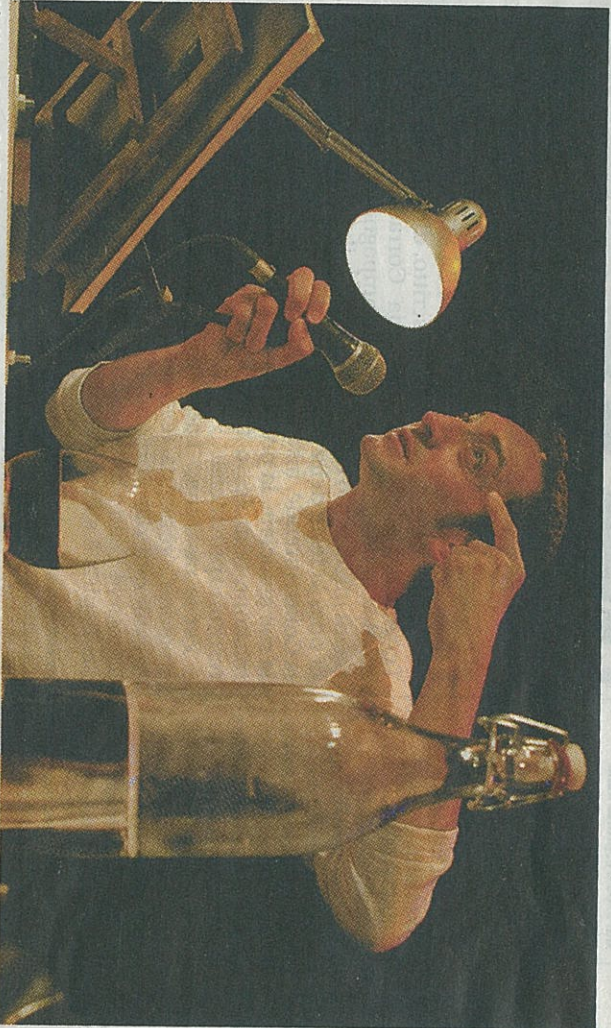
Come nasce lo spettacolo "Don Chisciotte"?

«Nasce dall'importanza che sempre il Don Chisciotte, questo personaggio particolare, eroico e piegno di metatore della vita, ha rivelato di essere raccontato. Ha ispirato teatro, cinema, ma alla fine si è rivelato irraccontabile. Nel senso che nessuno è mai riuscito a cogliermi l'essenza o a calarlo nella fisicità della realtà, lui che la sfugge e fa di tutto per sfuggirla».

Quindi cosa rappresenta il personaggio di Cervantes?

«Per noi rappresenta l'Archetipo, in quanto appena se ne parla il sogno cade nell'impossibilità di farsi rappresentare, quasi scappasse o fuggisse. Allo stesso modo nel testo esso/egli non si fa mai prendere, in quanto il tempo è una pratica che lascia ai sogni poco spazio».

E quindi come si cala questa dimensione del sogno nella realtà e finzione teatrale?



L'attore Corrado D'Elia torna sui palcoscenici trentini

«Volevo scrivere qualcosa che parlasse del sogno ma che parlasse di oggi e dichiarasse come prendersi un momento dedicato al volo fantastico sia un momento piegno di ricchezza, ma è un tempo che non ci dedichiamo mai, presi come siamo dall'ingranaggio degli impegni in cui anche il tempo libero lo dedichiamo ad ulteriori impegni o all'alienarsi che non è impiegare in modo positivo e produttivo le energie della passione nel coltivare un sogno, un ideale».

Forse perché mancano gli idealisti con la I maiuscola?

«Non è necessario avere voli pindarici a cui anelare, vorrei ricordare a tutti che si può semplicemente sognare un amore felice di coppia o famigliare, ma se hai smesso di coltivare

questo sogno la vita è un susseguirsi di gesti meccanici, l'ideale di una passione da realizzare che fa vivere davvero. Per me che sono attore o per chi fa arte questo è il pane di cui ci nutriamo. Volevo condidere lo stupore che arriva da dentro, la magia del sogno e della fantasia in cui la vita acquisisce sfumature e colori. Ecco vorrei che lo spettacolo non si realizzasse nell'arco di quell'ora in cui i riflettori sono accesi, ma che accompagnasse un po' le vite di chi esce da teatro anche dopo che il sipario si è chiuso».

Un'ora in cui dove si viene condotti da D'Elia?

«Lo spettacolo è sì piccolo, perché dura solo un'ora o poco più, ma è intenso. Mi sono ritirati in una sorta di Mancha ita-

liana nella provincia di Reggio Emilia per scrivere il "Don Chisciotte" e ne è nato un triplice viaggio in cui si parte da Cervantes, si spazia in una sorte di voli pindarici e poi si atterra ad una finzione di allestimento dello spettacolo stesso in cui il dialogo è fra regista ed assistenti. Dedico questo spettacolo ai grandi sognatori e a chi i sogni li realizza. Si ha la necessità di sognare per andare avanti e realizzare qualcosa di grande ed importante».

Uno spettacolo che ha già una sua vita, il tempo e le circostanze hanno apportato cambiamenti?

«Come "Io Ludwig" anche lo spettacolo "Don Chisciotte" fa parte dell'Album di spettacoli intimi, che ti lasciano dentro un qualcosa. In particolare que-

sto ha quel pizzico di imperfezione che gli permette di continuare a modellarsi sulla serata e sulle intuizioni che arrivano. Ad un certo punto sono sulla scena su un aeroplano alla Saint Exupery, un po' Piccolo Principe, e ho un quaderno su cui annoto davvero intuizioni e pensieri se arrivano e di lì poi si plasma anche lo spettacolo stesso. Ogni sera quindi cresce un pochino».

È il Trentino?

«Sono molto contento di tornare in Trentino e a Trento dove ho un lungo passato legato proprio a Teatro Portland ed Andrea Brunello con cui lo fondammo e con cui tutt'ora collaboro. Oltre a tutti gli amici, alcuni molto cari, che ho in Trentino e che mi auguro di poter incontrare».

TRENTINO

VENERDÌ 9 GENNAIO 2015

QUOTIDIANO FONDATAO NEL 1945

ALTO ADIGE

DIREZIONE REDAZIONE:

VIA SANSEVERINO 29 ■ 38122 TRENTO ■ TEL: 0461/885111

70

settant'anni in ALTO

trento@gioalettrentino.it ■ www.gioalettrentino.it